

Omelia del Cardinale Presidente (Basilica di San Pietro, 23 maggio 2018)

Carissimi fratelli e sorelle,

l'apostolo Giacomo, nel brano delle sue lettere, che è stato proclamato, si rivolge a dei cristiani preoccupati soltanto di problemi dell'oggi e dei loro affari e guadagni. L'apostolo è duro: "Voi vi preoccupate di ciò che appare per un istante e poi scompare ... ogni vanto di questo genere è iniquo. Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare".

Il salmo 48 sottolinea la stoltezza di un tale modo di fare: chi dimentica la propria radicale dipendenza da Dio, sarà smentito senza equivoci dalla realtà ineluttabile della morte. Riconoscersi "poveri in spirito" cioè essenzialmente non autosufficienti, è invece condizione indispensabile per sintonizzare mente e cuore con il pensiero di Dio, assumendo l'orizzonte del suo regno.

Gesù da parte sua, correggendo gli apostoli che volevano bloccare uno che cacciava i demòni con l'espressione forte: "Non glielo impedito!" relativizza la loro e anche la nostra pretesa di giudicare.

E così smentisce il criterio dell'appartenenza: "perché non era dei nostri, non ci seguiva", che rischia di impedire l'esercizio del bene, in nome di requisiti soltanto umani.

In tal modo, egli mostra come, al centro della sua missione non sta la preoccupazione di costruire un manipolo circoscritto di fedelissimi, come usavano i maestri della legge, ma la passione per il campo immenso che è l'umanità e per l'avvento del regno: ad esso, deve essere ordinata la comunità dei discepoli, e ad esso tutti possono contribuire, anche coloro che sono al di fuori dei confini del gruppo.

Carissimi, queste brevi letture risuonano particolarmente significative, per il nostro ministero di Pastori, alla luce del momento difficile che stiamo vivendo e delle parole che due giorni fa ci ha indirizzato Papa Francesco.

Non è difficile, anche per noi, arrivare a negare la possibilità della verità e del bene, né che si trovi per qualsiasi motivo, al di là del perimetro da noi individuato. È un comportamento umanissimo e persino comprensibile, dettato dalla paura dell'altro e dalla convinzione di dover fronteggiare i problemi con le proprie forze; ma questo ci porta a non riconoscere il bene, presente anche nelle azioni di chi è diverso da noi.

Questa parola ci orienta verso atteggiamenti diversi, fondati non sulla fallace percezione della nostra consistenza o sui nostri mezzi, ma sulla fiducia del Dio della Provvidenza e della storia, che guida le vicende del mondo e le vite delle persone attraverso percorsi apparentemente non definibili, ma non per questo privi di verità e di bene.

Consapevoli della nostra insufficienza dinanzi al mistero, e della nostra pochezza di fronte al campo di Dio che è il mondo, siamo invitati a sentirci non padroni, ma servitori del Regno, compagni di cammino, anche se con la missione di

Pastori, nei confronti di tante persone e realtà, che il Padre ha messo nelle nostre mani.

Non è facile essere pastori secondo tali coordinate perché ci si espone facilmente alle critiche provenienti proprio dalle persone più vicine. Molti “bravi” cristiani, sinceramente preoccupati dalla realtà odierna, amerebbero, come il figlio maggiore della parabola, che fosse evitato accuratamente, ogni pericoloso rischio.

Diceva don Mazzolari: “Io ho bisogno di tanta misericordia, che la prendo a bracciate per me e per chiunque, e mi pare di scoprire ovunque delle porte per fargliela entrare quasi a forza”. Le parole di don Mazzolari sono provocatorie perché vere. Una “misericordia” a bracciate indica una spiritualità sicura per il nostro tempo. Papa Francesco ci ha esortati ad affidarci seriamente alla preghiera e ad apprendere l’arte del discernimento. Stare del tempo davanti al Signore e “lottare con lui” ci aiuta a comprendere che non siamo noi i protagonisti della salvezza: essa rimane opera dell’agire multiforme e misterioso dello Spirito Santo.

Card. Gualtiero Bassetti
Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve
Presidente della CEI